

**Intervista a Gian Giacomo Migone**

# «Gli elogi riparatori sono la misura dell'imbarazzo Usa»

**Secondo l'esperto di relazioni euroatlantiche la segretaria di Stato è costretta ad eccedere per recuperare terreno. Crisi di credibilità diplomatica**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Un eccesso di risarcimento». Gian Giacomo Migone, docente di Storia del Nord America e presidente della Commissione esteri del Senato dal '94 al 2001, la vede così. Gli elogi di Hillary Clinton a Berlusconi sono il prezzo da pagare dopo la gaffe madornale del Dipartimento di Stato, depredata da Wikileaks.

**Le frasi della Clinton sono un indicatore dell'apprezzamento Usa o piuttosto del suo imbarazzo?**

«Le annotazioni di un alto funzionario Usa sul nostro presidente del con-

siglio confermano la credibilità di tutti gli stereotipi negativi sugli italiani riferiti a Berlusconi. Il fatto che vengano recepiti da un alto funzionario, che per inciso non era affatto di quart'ordine ma è diventata la numero due del Dipartimento di Stato sugli affari europei, è un danno per l'Italia, per il premier ma anche per l'America, che si trova costretta a riparare. Hillary Clinton si è trovata nella scomoda posizione di essere debitrice nei confronti del capo di un governo alleato. Ed ha ecceduto per risarcimento».

**La segretaria di Stato Usa è costretta ad un tour de force di scuse. Si può quantificare il danno per la diplomazia Usa?**

«Nell'immediato è considerevole. Al di là dei singoli casi, gli Usa hanno un grosso problema con tutti i governi. Perché la prima reazione è: "di te non mi fido più"».

**Le rivelazioni di Wikileaks non sono poi così clamorose, almeno per ora.**

«Ci sono due aspetti. Il primo è l'incapacità Usa di proteggere dati riservati. Il secondo riguarda i contenuti: forse non sono significativi di fronte alla storia, ma nell'immediato lo sono moltissimo. Se sto conducendo una qualunque trattativa ho bisogno di sapere che le cose che ci diciamo resteranno tra noi, è necessario un rapporto di fiducia. E questo ora viene a mancare».

**È come dire che si azzerava la diplomazia Usa?**

«Esattamente. Certo non verrà meno il rapporto d'alleanza quando c'è. Ma bisogna ricostruire le relazioni umane, se non quelle politiche».

**I file di Wikileaks, così poco rivelatori, sembrano colpire più l'amministrazione Obama che gli Stati Uniti. È così?**

«Direi di sì. Io non sono né un complottista né un anti-complottista. I complotti in fondo non contano. Contano i fatti storici. Non importa se As-

**ASSANGE RICERCATO**

**L'Interpol ha emesso un mandato di cattura internazionale contro Julian Assange, fondatore di Wikileaks. Formalmente è ricercato per stupro su richiesta della magistratura svedese.**

sange è uno strumento dei repubblicani o degli interessi feriti dalla presenza di Obama alla Casa Bianca o se dietro a questa storia c'è solo amore della trasparenza. Importa che i documenti siano usciti in un momento in cui il presidente è Obama e lui è tenuto a risponderne».

**Assange e il presidente venezuelano Chavez hanno chiesto le dimissioni di Hillary Clinton.**

«Ecco, questo sì che sembra un complotto, ma a favore di Hillary. Il fatto che questa richiesta arrivi da uno che viene considerato negli Usa un criminale e dal capo di uno Stato definito canaglia ha di fatto bruciato la possibilità che altri all'interno degli Stati Uniti possano chiedere la testa di Hillary».

**Fratini ha parlato dell'11 settembre della diplomazia. È davvero un cambiamento epocale?**

«Un effetto c'è. D'ora in avanti nei rapporti diplomatici ci sarà un'attenta valutazione di ogni singola parola per timore che sia pubblicata. C'è un problema di trasformazione dei rapporti. Le racconto un aneddoto. Negli anni '80, tornato da un viaggio in Salvador dopo l'assassinio del vescovo Romero, incontrai un alto prelato in Vaticano. Durante la nostra conversazione lui ricevette una telefonata da Washington e parlò davanti a me. E di fronte al mio stupore mi spiegò che il solo segreto che abbiamo bisogno di mantenere è quando contraddicano nel nostro privato le affermazioni e le cose che facciamo in pubblico. Lui aveva scelto la coerenza. E non temeva spie».❖

# Faticosa ricucitura Lo strappo resta

**Dietro l'esternazione di Hillary Clinton le pressioni italiane sulla Casa Bianca per «risarcire» il Cavaliere dalle mazzate dei report Usa. «Abbiamo inviato altri soldati in Afghanistan...»**

**Il retroscena**

**U.D.G.**  
ROMA

Ora proveranno a raccontare che l'esternazione di Hillary Clinton cancella i report poco lusinghieri che diplomatici americani hanno dedicato al Cavaliere. Un'operazione a uso politico interno perché, a livello

internazionale, nessuno è disposto a credere alla favola di Berlusconi «migliore amico» degli Usa.

**Una favola** che configge non solo con i cable resi pubblici da Wikileaks, nei quali gli americani non mettevano all'indice la sola vita privata del premier italiano ma entravano nel merito, in modo fortemente critico, su scelte strategiche operate da Berlusconi in politica estera. A cominciare dallo sdoganamento di dittatori e satrapi trasformati da Berlu-

sconi in campioni di democrazia e amici personali. Il «risarcimento» di Hillary non può cancellare che il giorno in cui è calato il freddo glaciale tra Berlusconi e Barack Obama è quello in cui il Cavaliere definì «bello e abbronzato» il primo presidente «nero» nella storia degli Stati Uniti d'America. Ed è in questo contesto, che si collocano le campagne sugli orchestratori del «Grande complotto» per togliere dalla scena politica il Cavaliere, condotte dai giornali amici. Negli attacchi al Cavaliere, nelle campagne di discredito, c'è la «lunga mano» di Obama che non perdona a Berlusconi la sua politica «matteiana» sul gas... Le parole di Hillary Clinton non cancellano la definizione data da alti funzionari diplomatici americani su Silvio Berlusconi: il «portavoce di Putin» in Europa. Una constatazione che trova conferma anche da tre altri report redatti nell'estate del 2008 dall'allora ambasciatore Usa in Italia, Ronald Spogli.

In realtà l'unica nota di merito che Berlusconi può accampare verso l'America è di essere stato prontissimo, anche troppo, ad assecondare la richiesta del capo della Casa Bianca di fornire altri soldati per la guerra in Afghanistan. Oltre questo, non c'è nulla. Anzi, no. Ci sono i giudizi sul Cavaliere «politicamente debole, inefficace come leader europeo moderno», incapacitato dai «selvaggi party notturni», nonché «portavoce di Putin». A proferirli è Elizabeth Dibble. Per Berlusconi, «funzionaria di terzo grado». Ma Hillary non la pensa così, visto che Dibble è stata promossa. Il suo incarico odierno: Deputy Assistant Secretary di Hillary Clinton. Da un mese la Dibble dirige al Dipartimento di Stato la sezione European and Eurasian Affairs. Ora fanno riferimento alla Dibble tutte le ambasciate Usa nell'Unione europea. Il «risarcimento» di Hillary non cancella questa verità.❖